



Yang Deshou esprime subito il senso della sua riconoscenza all'Italia e alla Lega delle cooperative per l'azione svolta circa dieci anni addietro per fare ammettere le cooperative cinesi negli organismi internazionali. Ricorda con simpatia il sostegno decisivo che l'allora presidente della Lega, Onelio Prandini espresse per l'ingresso dei cinesi nell'Alleanza internazionale cooperativa, allora dominata dai sovietici e dagli scandinavi e non dimentica i buoni rapporti con i dirigenti di alcune imprese cooperative italiane. Yang Deshou, un signore dai modi affabili e distinti, ma distaccati, in qualità di segretario generale della Federazione delle cooperative cinesi, è a Firenze per partecipare ai lavori del Comitato esecutivo dell'Alleanza internazionale cooperativa, in preparazione del congresso che si svolgerà a Tokio il prossimo ottobre.

Accetta volentieri di rilasciare una lunga intervista, nonostante la stanchezza dopo gli incontri e le visite in Toscana. Vestito di scuro, all'occidentale, evita accuratamente ogni argomento riguardante la situazione politica in Cina, ma sugli aspetti della politica economica, commerciale e sullo stato della cooperazione cinese è molto aperto, franco, spazia dagli aspetti generali ai particolari con competenza, prontezza e precisione. Con l'aiuto del signor Ron Yun, responsabile del Dipartimento internazionale, che parla un buon inglese, restiamo a discutere per oltre un'ora nell'elegante salone dell'Hotel de la Ville in via Tornabuoni a Firenze.

Signor Yang, l'Italia segue con particolare interesse l'evoluzione dell'economia cinese. Qual è attualmente la situazione nei principali settori? Quali sono i principali caratteri delle riforme economiche decise e attuate negli ultimi anni?

Il fatto che la popolazione cinese superi il miliardo di abitanti esercita un'influenza enorme nella politica economica. Le riforme avviate negli anni 70, basate sul decentramento e l'autonomia hanno dato risultati positivi e dobbiamo proseguire su quella strada. È indispensabile aprire nuove opportunità economiche, migliorare ulteriormente il livello di vita della popolazione. Abbiamo raggiunto un quinto della produzione mondiale nella produzione di acciaio, carbone, elettricità, greggio, seta e beni di largo consumo. Gli anni 90 sono decisi per consolidare e qualificare questi risultati. Le risorse interne cinesi, pur essendo immense, non sono sufficienti per ottenere in poco tempo i risultati proposti. Pertanto, è necessario introdurre nell'economia cinese capitali e tecnologie straniere e passare così definitivamente, da paese in via di sviluppo a paese altamente sviluppato. Di conseguenza, scienza e tecnologia sono le priorità dello sviluppo economico della Cina.

Qual è la consistenza economica della cooperazione in Cina e qual è il ruolo che le riforme economiche in corso assegnano alle cooperative?

Per dare un'idea di cosa sia la cooperazione in Cina, posso dire che esistono 160 milioni di famiglie, mediamente composte da cinque persone, a far parte di cooperative nel campo del consumo e della distribuzione, nell'agricoltura e nell'artigianato. L'attività economica delle cooperative, è stata, nel 1991, di 70 miliardi di dollari e oltre un terzo della produzione in ogni settore proviene dalle cooperative. La struttura organizzativa territoriale è molto semplice e comprende 32.000 imprese primarie, 2.300 organismi zonali e 30.000 comitati di

Intervista a Yang Deshou, segretario delle coop cinesi

Una Cina moderna? Capitali e tecnologie stranieri

AGOSTINO BAGNATO



Yang Deshou, segretario della Federazione delle cooperative cinesi

Il settore privato crescerà in quantità ed in qualità

La proprietà privata è oggi presente nei settori del commercio, dei servizi dell'artigianato e del piccolo business. Il territorio agricolo appartiene allo Stato, ma la gestione della terra è prevalentemente privata: i contadini hanno il diritto di decidere come gestire la terra, il tipo di produzione, come vendere i prodotti ricavati e gli investimenti. L'industria privata è ancora limitata, ma il commercio dei beni di consumo e dei prodotti manifatturieri è sempre più in mano privata, mentre lo Stato si è riservato il predominio nel commercio delle commodities strategiche. Il governo sostiene il processo di privatizzazione, controllandone gli effetti sull'andamento dell'economia e sul tenore di vita della popolazione. In futuro, il settore privato, ad ogni livello, crescerà in quantità e in qualità.

Qual è la situazione dell'agricoltura cinese? Le cooperative agricole hanno un ruolo importante nello sviluppo dell'economia e come viene esercitato? Quali sono i rapporti tra le cooperative e lo Stato?

L'agricoltura costituisce la priorità assoluta nello sviluppo della Cina, pur considerando che l'autosufficienza alimentare è stata raggiunta. Il principale obiettivo è di ottenere in poco tempo che il 7% della superficie agricola del pianeta, rappresentato dalla terra cinese soddisfi le esigenze del 27% dell'intera popolazione mondiale: questo rapporto dimostra la complessità del problema e gli sforzi del governo di farvi fronte. Di conseguenza per aumentare la produzione è stato deciso di estendere l'irrigazione e di introdurre nuove tecnologie e culture; contemporaneamente deve migliorare il livello dell'industria di trasformazione.

Quali sono i principali strumenti della politica finanziaria della

cooperazione in Cina, nei diversi settori?

Le imprese statali, private e quelle cooperative pagano le tasse, in base al fabbisogno statale. Prestiti e crediti sono gestiti dalle banche e vengono concessi in rapporto a garanzie. Per quanto riguarda le cooperative, esse sono libere di svolgere autonomamente la propria attività e lo Stato non interferisce nella loro conduzione. Le cooperative hanno costituito un fondo di solidarietà, gestito dalla Federazione; viene impiegato per promuovere la cooperazione, indennizzare i danni arrecati ai soci da gravi disastri naturali, per realizzare i programmi di sviluppo e gli obiettivi economico-sociali stabiliti dalla Federazione. Il fondo di solidarietà è alimentato dai contributi delle cooperative e rappresenta un potente strumento finanziario.

La Cina ha dimostrato un notevole dinamismo nel commercio internazionale, ottenendo anche un saldo attivo nella bilancia commerciale. Quali sono i principali settori su cui punta la Cina

per incrementare ulteriormente la sua attività commerciale e quali sono i paesi maggiormente interessati?

Le materie prime, i prodotti agricoli, i macchinari e le attrezzature tecnologicamente più avanzate sono alla base dell'interscambio commerciale cinese. Il partner principale è il Giappone per affinità storico-economiche; segue la Cee ed in particolare sono buoni i rapporti con Italia, Francia e Gran Bretagna. Con gli Usa esistono relazioni che sovente hanno carattere conflittuale. Lo strumento principale della collaborazione è la joint-venture; anche tra imprese cinesi e italiane sono state create numerose società miste. Negli ultimi tempi le cooperative cinesi sono impegnate nel commercio internazionale e vogliono sviluppare questa attività.

Quali sono, a suo parere, le prospettive di collaborazione economica e commerciale tra l'Italia e la Cina?

Da molto tempo esistono buoni rapporti economici e commerciali tra i due paesi che, alla luce del reciproco impegno politico e dell'interesse economico, possono ulteriormente svilupparsi. I settori che interessano maggiormente la parte cinese sono la lavorazione delle pelli, la trasformazione delle carni, la produzione di ceramica, la fornitura di macchine utensili e di attrezzature meccaniche, la catena del freddo e i frigoriferi industriali, la produzione di macchine e attrezzature agricole. Gli strumenti della collaborazione sono quelli tradizionali di trading, le joint-venture e altre forme da studiare. Anche i finanziamenti delle istituzioni internazionali, come la Banca Mondiale, possono essere utilizzati, oltre alle linee di credito dell'accordo bilaterale italo-cinese.

Gli ottimi rapporti commerciali e finanziari con l'Italia

Le trattative Gatt vanno a rilento e sono complicate dal protezionismo agricolo. Cosa si attende in Cina dalla liberalizzazione degli scambi e dalla eventuale partecipazione all'accordo?

La rapida crescita dell'economia cinese avviene sotto il controllo del governo e guarda alla liberalizzazione del commercio mondiale come un fatto positivo. L'ingresso della Cina nel Gatt sarà senz'altro un vantaggio, sia per partecipare alla definizione delle regole del gioco, sia per sfruttare ogni opportunità. Noi siamo pronti a operare nell'economia di mercato e la liberalizzazione degli scambi non può che aiutarci.

Le cooperative cinesi sono anche impegnate nel commercio internazionale. Quali sono i principali problemi di oggi ed i progetti di sviluppo?

Le cooperative sono impegnate attivamente nel commercio internazionale ed i programmi di sviluppo della Federazione prevedono un'ulteriore crescita di attività in questo campo. Siamo pronti a incontrarci con nuovi partner per avviare una collaborazione economica, commerciale e anche imprenditoriale nei principali settori di un reciproco interesse. Le priorità vanno dall'agricoltura alle infrastrutture, dalle macchine utensili alla catena del freddo. Anche con l'Italia abbiamo avviato delle attività dirette.

Un'ultima domanda, signor Yang Deshou: come giudica le relazioni tra la Federazione cinese delle cooperative e la Lega delle cooperative? Ritene che sia possibile sviluppare, nell'ambito delle relazioni bilaterali tra i rispettivi Paesi, anche la collaborazione economica e commerciale?

I rapporti generali tra la Federazione e la Lega sono buoni, ma possiamo lavorare per migliorarli e soprattutto per stabilire proficue relazioni economico-commerciali. L'Italia è forte nei settori che servono allo sviluppo della Cina e di conseguenza a quello delle cooperative.

In quaranta anni l'agricoltura ha subito enormi trasformazioni: la mano d'opera è da 42% del totale all'attuale 10%; una volta l'agricoltore nutriveva 5 persone, oggi ben 25. Intervista al presidente della Confcoltivatori, Av...

Imperativo categorico dalla protezione alla competizione

PATRICIA VASCONI

Liana Coltivatori



Giuseppe Avolio, presidente della Confcoltivatori

mercato unico del 1993, liberalizzazione degli scambi a livello mondiale, fine della protezione e passaggio alla competizione a livello Cee, grandi trasformazioni politiche, istituzionali, economiche, sociali in Italia, in Europa e nel mondo. Molto del futuro del pianeta si giocherà su come verranno tradotte in pratica e gestite le politiche legate a queste sfide anche da parte del settore agricolo. In quarant'anni l'agricoltura italiana ha subito profonde modificazioni: la forza-lavoro è passata dal 42% del totale all'attuale 9-10%. In linea, quindi, non solo con gli altri paesi europei, ma anche extraeuropei. Mentre ieri un agricoltore nutreva 5 italiani, oggi ne nutre 25; se prima per produrre si coltivavano 26 milioni di ettari, oggi se ne coltivano 16. Chimica, meccanizzazione, innovazione biotecnologica hanno permesso di produrre sempre di più e meglio, anche in Italia. Uno studio di Nomisma sostiene che, grazie alle innovazioni tecnologiche introdotte nell'agricoltura italiana, c'è stato in questo settore un aumento di produttività superiore, per esempio, al settore auto.

La recessione interna e internazionale, una ripresa dell'economia che tarda a far sentire i suoi segnali, chiusure e ridimensionamenti delle attività produttive, aumento della cassa integrazione, saldi commerciali negativi, investimenti in calo, ristagno produttivo, domanda interna ed estera in diminuzione: questa la situazione economica generale, che al massimo può preludere a una tenuta, con cui anche l'agricoltura deve fare i conti. In particolare, per quanto riguarda l'agricoltura è venuto meno a livello comunitario il modello produttivistico legato in passato a una situazione strutturale e congiunturale cui si è risposto con politiche di stabilizzazione (quote alla produzione, tasse di corresponsabilità, plafond agroindustriali). La riduzione della produzione e la protezione hanno però comportato una stasi nel mondo delle imprese e una depressione dei bilanci agricoli. Giuseppe Avolio, presidente della Confcoltivatori, illustra per Spazioimpresa i problemi dell'agricoltura italiana in vista del 2000 e come si intende lavorare per superarli, temi al centro del dibattito del prossimo congresso dell'organizzazione che si terrà a Roma dal 25 al 27 giugno prossimi.

Qual è la situazione dell'agricoltura italiana e come si colloca nel contesto internazionale?

Nel complesso i risultati dello scorso anno non possono considerarsi del tutto negativi. La produzione è

infatti cresciuta in volume del 42% recuperando per metà la perdita del 1990. Il contributo più importante è stato fornito dalle produzioni legnose (+ 19%), mentre le produzioni erbacee e la zootecnia sono rimaste sugli stessi livelli del 1989 precedente. A ciò si è accompagnato un aumento dei prezzi all'origine del 5,2% che ha permesso, dopo tanti anni, di pensare in parte gli effetti dell'inflazione. Ancora una volta, nello scorso anno, l'aumento dei prezzi ricevuti dagli agricoltori è stato inferiore a quello fatto registrare dall'insieme del sistema economico (+ 6,2%). Tutto questo, però, non ha influito sui redditi agricoli in modo tale da riattivare il processo di espansione degli investimenti. L'attuale situazione produttiva si presenta priva di elementi negativi, anche se il livello dei prezzi vive una fase di stasi. Su tutto pesa la decisione della Commissione Cee di congelamento dei prezzi, il cui impatto sui redditi potrà essere negativo anche in relazione alla crisi economica italiana. Vorrei sfatare un mito e falso luogo comune, e cioè che l'agricoltura italiana è incapace di fare alcunché e non vale niente. Siamo ai primi posti nel mondo: utilizziamo il 13% del territorio, fornendo il 24% dei prodotti vegetali e il 16% di quelli zootecnici, e di più non sarebbe possibile per le quote di produzione. L'agricoltura, inoltre, ha obiettivi ambiziosi e ha puntato su carte vincenti: qualità e tipicità delle produzioni. Un altro elemento importante è la diversificazione: in dieci anni, per esempio,

L'obbligo è diversificare e mettere al primo posto la qualità

Non proponiamo certo un semplice embrassons-nous (un abbraccio): il primo passo è la costituzione di un comitato d'intesa fra le tre confederazioni agricole più rappresentative per l'individuazione di due o tre punti di proposta comune. Siamo diventati i primi produttori mondiali di actinidia, meglio nota con il fantasioso nome di kiwi. Che cosa propone per superare le attuali difficoltà anche in relazione alle politiche comunitarie? Le moderne imprese agricole, fondate su professionalità e spirito di intraprendenza, devono essere orientate alla specializzazione e alla qualità delle produzioni in un rapporto più stretto con il mercato che pone l'esigenza di concentrare l'offerta per spuntare un prezzo più alto e conseguentemente garantirsi un giusto reddito. Vanno quindi rilanciate le associazioni di prodotto, nate per autoregolamentare la produzione e concentrare l'offerta. Contemporaneamente, per evitare cadute settoriali, vanno rilanciate le organizzazioni professionali. La po-

litica agricola comunitaria, orientata inizialmente a raggiungere in tempi brevi l'autosufficienza in campo alimentare, era informata a tre principi: garanzia di prezzo, solidarietà fra i paesi aderenti, preferenza ai prodotti interni rispetto agli esteri. Oggi si è giunti a una situazione di eccedenza, e occorre varare una nuova normativa informata ai principi del riequilibrio produttivo tra i diversi comparti, che è zootecnico a livello continentale e ortofruttilo a quello mediterraneo, e un riequilibrio quindi tra Nord e Sud Europa, che non deve essere un mercato di sbocco dei prodotti del Nord. Va poi rovesciata l'attuale situazione di bilancio per cui l'80% dei fondi se ne va in spese e il 20% arriva ai produttori.

Dalla protezione alla competizione. Una parola d'ordine, una sorta di imperativo categorico. Ma ci si può arrivare?

Per gli agricoltori l'obbligo è diversificare, mettere al primo posto la qualità, diminuire i costi: cose che si stanno già facendo. Per le istituzioni è prioritario attuare una politica fiscale più equa, e la creazione di strutture di servizio più aderenti alle necessità degli agricoltori. Per le organizzazioni professionali ci deve essere l'impegno a offrire servizi più efficienti e tempestivi per permettere alle imprese di restare al meglio sul mercato: insomma, le associazioni devono fare meno propaganda e più servizi. La liberalizzazione degli scambi dovrà essere attuata gradualmente facendo poi attenzione ad alcuni pericoli, come l'accentuazione settorialistica di alcune produzioni agricole.

Una delle proposte politiche della Confcoltivatori è quella dell'unità delle associazioni di categoria. A che punto si è arrivati?

Non proponiamo certo un semplice embrassons-nous (un abbraccio): il primo passo è la costituzione di un comitato d'intesa fra le tre confederazioni agricole più rappresentative per l'individuazione di due o tre punti di proposta comune. Siamo diventati i primi produttori mondiali di actinidia, meglio nota con il fantasioso nome di kiwi.

Non proponiamo certo un semplice embrassons-nous (un abbraccio): il primo passo è la costituzione di un comitato d'intesa fra le tre confederazioni agricole più rappresentative per l'individuazione di due o tre punti di proposta comune. Siamo diventati i primi produttori mondiali di actinidia, meglio nota con il fantasioso nome di kiwi.

spazioimpresa

Coordinato da Renzo Santelli
Ha collaborato Maurizio Guandini. Progetto grafico di Piergi Impaginazione di Claudia La Torre
Coordinamento tecnico di Renato Angelini

PUnità

Walter Veltroni, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario, Giancarlo Buseti, vicedirettore
Emanuele Macaluso, presidente
Amato Mattia, direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Passanti 6/44/901, tel. 613461, fax 06/445305
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menel
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Supplemento al numero odierno dell'Unità. Spedizione in abb. postale gruppo 1/70. Chiuso in tipografia martedì 26 maggio 1992 e Fotocomposizione: Rinascita Editoriale srl, via dei Caudini 6
Stampa: Editrice Telesampa Sud srl, Vitulano (Bn), Località Superstada Benevento-Caianello